

*Ai confini della Val di Magra:*

## CONSIDERAZIONI INTORNO AL POPOLAMENTO STORICO DELLE VALLI DEL TARO

*dai Liguri al "castrum cum curia"*

*Sandro Santini*

### PREMESSA

Una delle difficoltà che si possono incontrare nell'indagare la storia dell'Appennino è quella rappresentata dagli attuali confini amministrativi delle zone interessate, in genere i crinali, ovvero "là dove pende l'acqua", i quali essendo dei confini naturali ben definiti, tendono a rappresentare uno spartiacque anche nell'ambito degli studi storici ed antropologici. Per parlare della storia e del popolamento delle valli del Taro si impone di non tralasciare né sottovalutare le contemporaneità storiche tra il versante padano dell'Appennino e quello tirrenico; in altre parole è necessario considerare insieme le vicende delle valli del Taro e quelle della Val di Magra.

A partire dall'età del ferro infatti si ritrovano nelle due vallate confinanti e quelle dei loro affluenti Ceno e Vara, le stesse popolazioni, seppure con modalità di presenza e di vita diverse nel tempo e nei modi.

Per i Liguri si può parlare di una contemporanea presenza nelle zone di montagna di qua e di là del crinale, con frequenti rapporti fra tali genti, specialmente nelle lotte contro i Romani e di una loro quasi contemporanea assimilazione alla cultura romana.

Una differenziazione si trova nel loro rapporto coi Celti, presenti massicciamente nelle colline parmensi e piacentine, dove si raggiunse probabilmente un'integrazione fra i due popoli, tant'è che si suole parlare di Celtoliguri; influenti, però, solo nella panoplia o forse presenti addirittura, come "enclave", ad Ameglia.

E' difficile, invece, confrontare la dimensione della presenza romana, in quanto la *Tavola Alimentaria Veleiate (TAV)* consente una ricostruzione della loro presenza nell'appennino della Valtaro-Ceno non paragonabile ai riscontri a disposizione per la Val di Magra.

La stessa presenza bizantina ha caratteri diversi nei territori considerati; consolidata nell'alta Valtaro e nella Lunigiana, parte della "*Maritima Italarum*", dove correva il "limes", ma di fatto subito ridotta nell'Emilia occidentale, dall'arrivo dei Longobardi, nonostante le misure difensive adottate dai "Greci", quali la ricostruzione delle mura di Parma che furono erette intorno al 270 D.C, per la pressione delle popolazioni barbariche, in particolare gli *Iutungi*, seppure all'interno del perimetro delle mura imperiali.

Con l'arrivo dei Franchi ambedue le zone vengono interessate dall'affermazione della francigena, che però in Val di Magra diventa il collettore unico di tutte le vie che provengono dal piacentino, dal parmigiano e dal reggiano, facendo dell'"*oppidum*" pontremolese e dell'alta Lunigiana lo snodo determinante per i traffici con Roma ed il centro Italia.

Il tardo medioevo ed il feudalesimo trovano nella parte emiliana più protagonisti: il Comune di Piacenza e di Parma ed una serie di feudatari imperiali, quali i Malaspina, i Pelavicino, i Rossi, i Landi, i Fieschi, i Sanvitale. In Lunigiana si afferma una sola famiglia, di origine obertenga, i Malaspina, i quali costretti a cedere i loro possedimenti nel piacentino e nella montagna parmense al Comune di Piacenza, subentrano in Lunigiana nei diritti dei condinasti Estensi, anche se rimangono ancora importanti i loro possedimenti e la loro influenza nel piacentino, nel cremonese e nel tortonese.

Nel 1221 avviene la divisione fra i due rami lunigianesi dello “*Spino secco*” e “*Spino fiorito*” ( 1)

## **LE FONTI**

La recente storiografia si è interessata del popolamento ligure nei convegni di Bordighera (*Ligures celeberrimi*) del 2001 (2) e nella mostra di Genova del 2004 (3) e del mondo celtico nella mostra di Palazzo Grassi del 1991 (4).

Le scoperte archeologiche, a volte anche casuali, hanno rilevato in Lunigiana quel fenomeno particolare, ancora non chiarito, legato alla presenza delle statue stele in arenaria risalenti all'età del ferro e del bronzo.

Per il periodo storico preso in esame si trovano importanti ed autorevoli contributi di diversi studiosi. Per le zone oggetto del presente lavoro, ci è sembrato necessario considerare, in particolare, alcune ricerche.

Un notevole contributo per la ricostruzione del popolamento nelle valli del Taro e Ceno, partendo dalla preistoria, è venuto da Angelo Ghirelli nel 2003 (5).

Le campagne di scavi di Tiziano Mannoni e dell' ISCUM in Lunigiana, particolarmente a Filattiera ed al “*Castellaro*” di Zignago, hanno portato alla luce momenti del periodo ligure ed altomedioevale (6).

La nuova edizione della “*Res Publica Veleiatum*” a cura di Nicola Criniti del 2006 ha condotto nuovi approfondimenti sul periodo romano nel territorio parmense (7).

Ancora importante per il periodo bizantino lo studio di P.M. Conti sulla “*Descriptio Orbis Romani*” di Giorgio Ciprio del 1970 (8).

Sul periodo longobardo in Val Ceno, recentemente sono venuti diversi e completi approfondimenti a cura di Dall'Aglio, Catarsi ed altri, grazie anche all' impegno del Comune di Bardi (9).

Poco si sa del periodo longobardo in l'Alta Valtaro.

Romeo Pavoni (10), negli atti del convegno borgotaresse sui Fieschi del 1998, ha tracciato un possibile percorso dell'insediamento longobardo e dello sviluppo della “*curtis*” bobbiense e di Borgo Val di Taro, sulle orme degli scritti del Rameri (11), di U.Formentini (12) e del Nasalli Rocca (13).

Una nuovo studio dell' altomedioevo e della presenza longobarda in Lunigiana è venuto recentemente da Giampietro Rigosa in “*Studi Lunigianesi*” 2007 ( 14).

Fondamentali, anche perchè coprono diversi aspetti di tutto l'arco medioevale, gli studi di Manfredo Giuliani (15) , che si fermano in Lunigiana solo nelle intitolazioni, ma che di fatto spaziano anche nei territori confinanti .

La storia medioevale, in particolare della Valceno e del periodo carolingio, è trattata negli scritti di Vito Fumagalli sui “*Fines Castellana*” e su Bardi (16).

Per la parte toponomastica e per la definizione dei confini pagensi si segnalano gli insostituibili studi di Giulia Petracco Sicardi (17).

Di Augusto Cesare Ambrosi una trattazione delle prime Pievi lunigianesi e della loro genesi (18).

## LA STORIA

Il ritrovamento nel 1747 , a *Veleia*, nell'appennino piacentino, della *Tabula Alimentaria Veleiate* , ha permesso di studiare e conoscere l'organizzazione fondiaria e la distribuzione dei 33 *pagi*, distretti amministrativi e censuari, e dei 9 *vici* di montagna che facevano capo al *Municipium* di *Veleia*, quindi anche quelli della montagna valtaresse, principalmente il *Dianius*, il *Salutaris* e lo *Statiellus* (19).

La *Tabula*, in bronzo, scolpita nel 102-104 d.C., sotto **Traiano**, riporta la descrizione di tutti quei fondi i cui proprietari avevano aderito alla proposta imperiale di avere un finanziamento per il miglioramento fondiario, in cambio di un'ipoteca pari ad  $\frac{1}{4}$  /  $\frac{1}{10}$  del valore denunciato, con un interesse annuo assai basso (5% contro il vigente 12%).

Le somme derivanti da tali interessi dovevano servire ad alimentare un fondo destinato a mantenere 300 giovani ( 265 maschi e 35 femmine) in condizioni disagiate.

La proposta, finanziata con l'abbondante oro proveniente dalla Dacia, permetteva di rilanciare le coltivazioni agricole e di sostenere economicamente quei giovani in condizioni di povertà, nel tentativo di arrestare lo spopolamento di quelle zone.

Nella *Tabula* sono riportati i nomi dei fondi, del loro valore, dei loro proprietari, dei proprietari dei fondi confinanti e del pago di appartenenza, nonché il nome di chi, proprietario, familiare, liberto, faceva la denuncia.

Altresì si trova la distinzione produttiva; *saltus*: pascoli e boschi, *fundus*: fondi agricoli, *ager*: campi coltivati, *praedia*: proprietà agrarie, *silvae*: boschi, *appenninus*: alpeggio, *communiones*: aree compascuali . (20).

Tale programma di mantenimento non era, naturalmente, limitato solo al *Municipium veleiate* ; in particolare nel Sannio, nella zona dei “*Ligures baebiani*”, ovvero dove erano stati deportati i liguri apuani nel 180 a.C., è stata ritrovata una tavola consimile. Mancano, però i confini dei vari terreni da ipotecare e diverso è il tasso di interesse : 2,5% .

A 140 anni dalla pubblicazione della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* ( 21) che concedeva la cittadinanza romana ai Liguri, (43 a.C.), anch'essa ritrovata a *Veleia*, erano scomparsi nella *TAV*, tutti i riferimenti legati alla presenza dei Liguri ed alle loro istituzioni in quelle zone . , Ad eccezione delle zone legate alle deportazioni di massa, i Romani lasciarono alle popolazioni locali sulla base della “*lex Provinciae*”, l'autogoverno delle zone conquistate. Coinvolsero in questo progetto le classi dominanti, inducendole ad accettarne, nel tempo, la religione, le leggi ed i costumi. Per un'opera di “*scivolamento*” verso il basso tale fenomeno si estese agli strati inferiori delle popolazioni ( 22)

Gli abitanti dei *Pagi* veleiati erano stati iscritti alla tribù *Galeria, Regio VII*, propria dei *Municipia* di origine ligure, anziché alla tribù *Pollia, Regio VIII*, come Fidenza, Reggio, Modena ed altre.

Di fatto la cultura del popolo ligure, da secoli unico abitante delle montagne delle valli del Taro-Ceno era scomparsa; i costumi, la religione, il modo di vivere dei Romani, l'avevano inglobata .

La presenza stabile dei liguri in montagna, sembra accertata a partire dal IV sec a.C., con l'arrivo nella pianura padana dei Celti, in particolare dei Boi, che sconfissero gli Etruschi emiliani (23).

Probabilmente gli Etruschi controllavano anche quelle zone, abitate già allora dai Liguri, dove passavano le vie transappenniniche per l'*Etruria* (24); la loro sconfitta rese di fatto i Liguri padroni di tali vie, che poi dal III sec a.C. divennero necessarie ai Romani per combattere i Galli stessi.

La sconfitta degli Etruschi è confermata dagli scavi della necropoli di monte Bibebe, nel bolognese, dove sono state ritrovate tombe etrusche più antiche e poi tombe ad inumazione (25) celtiche con armi e fibule, di derivazione *lateniana*, databili dal 350 al 250 a.C.

Pur essendo una zona di montagna non si sono trovate tracce di tombe di Liguri. In tale zona, probabilmente non erano presenti.

La popolazione più vicina era infatti quella dei *Friniati*, stanziati nella montagna dell'appennino modenese e reggiano, ai confini con la Lunigiana (26)

Frequente è il toponimo “*castellaro*”, un sito d'altura difeso naturalmente da tre lati, con il lato d'accesso fortificato artificialmente. Non necessariamente (27), però, “*castellaro*” coincideva con “luogo fortificato”

Questi siti erano composti da poche capanne, con una popolazione ridotta.

Le capanne erano circolari od ellittiche (circa 4 metri di dm.). La cucina e l'area di macinazione erano esterne, sotto una tettoia di circa 30 mq (28).

I primi scontri con i Romani si ebbero nel 238 al tempo della prima guerra annibalica; i Liguri, che già compivano operazioni di pirateria contro i navigli romani, si erano uniti ai Boi che vivevano in “*vici, tecta e castella*”; sia quindi, in centri di pianura, che in fattorie isolate ed in centri d'altura fortificati (29).

L'unica testimonianza della loro presenza nella montagna parmense è data dal ritrovamento a Casa Selvatica di Berceto (30) di una tomba ( III sec. A.C.) ad inumazione, relativa ad un importante personaggio, forse un capo boico, con armamento celtico; con spada e fodero piegate e con un elmo, di tipo etrusco (31), con due paragnatidi, sormontato da un solo corno.

Tale copricapo è simile a quello ritrovato (32) nel 2002 a Pulica di Fosdinovo (MS) in una tomba ad incinerazione ligure ed a quello rinvenuto negli scavi di Monte Bibebe.

Considerando i ritrovamenti di armamento celtico nelle tombe della necropoli ligure di Ameglia (III sec. A.C.), e la rappresentazione di spade *lateniane* nella rilavorazione delle statue stele di Sorano e Lerici, datate metà del VII sec A.C., si può anche ipotizzare (33) la presenza di una direttrice attraverso le terre liguri o l'inserimento di “*enclaves*” celtiche od entrambe le ipotesi considerando anche quanto scritto da Scarani (34) sul ritrovamento nel

1935 di tombe di guerrieri di alta statura a Villafranca Lunigiana, in località S. Bernardino, sotto il “*castellaro*”, nei pressi del castello malaspiniiano di *Malnido*.

Nella zona di Lucca, dedotta a colonia nel 180, vengono segnalati ( 35) nomi di origine ligure nell’esercito romano, attribuibili anche al rapporto dei coloni della “*res publica Lucensium*”, che come si evince dalla *TAV* (36), erano proprietari dei “*saltus praediaque Bitunias*” (Bedonia) e “*Berusetis* (vico *Berusetis* a Berceto), dove si trasferivano con le loro greggi, utilizzando forse, la via che andava da “*Placentia*” a “*Luca*” (37 ).

Si può pensare sia alla presenza di *enclaves* lucchesi nell’appenino emiliano, sia ad un *limes* fra il lucchese *pagus Minervius* e quello veleiato , anche se la Petracco Sicardi aveva avanzato ne “*La Storia della Val di Taro*”, l’ipotesi di una presenza dei coloni di Lucca nelle contigue zone di Varese Ligure.(38)

In Valtaro, oltre ai toponimi di chiara derivazione ligure col suffisso *asco* o *asca*, come Cacciarasca e Cicolasca di Albareto, viene segnalato dal Mariotti (39) il *Conciliabolo* ligure di Rubbiano, alla confluenza del Ceno con il Taro.

Prendeva il nome da due divinità liguri delle acque, ***Rubeo*** e ***Rubacasco***, nomi che riprenderà poi il Giuliani (40) nel suo lavoro sulla Pieve di Robbiano, in Val di Vara. Dalla penisola, posta alla confluenza dei due fiumi, partiva una via che salendo sui contrafforti del monte Barigazzo, si divideva prima per la Val Mozzola e poi scendeva dall’attuale passo Santa Donna ( il bizantino *Sant’Abdon*) al Taro per risalire, attraverso il valico del Borgallo, verso la Lunigiana ed il porto di Ameglia.

Proprio dal *conciliabolo* ora citato, i Romani trasferirono la sede del *Pagus* al *Forum Novum* (41), dedicandolo al dio del commercio Mercurio, probabilmente per allontanare i Liguri da zone dove, per la loro valenza religiosa, potevano ancora essere pericolosi. Il *Pagus Mercurialis*, confinava con i *Pagi Valerius* e *Medutius* della *Tav* e si estendeva su ambedue le sponde del Taro, sino alle vicinanze di Berceto, un territorio esteso, che poi ricalcò, almeno in gran parte, quello della Pieve di Santa Maria Assunta di Fornovo (42).

La conquista romana della Val Taro può dirsi conclusa alla fine del 1° sec D.C. (43).

In realtà la presenza romana nelle zone più alte, come detto, è probabilmente attestata, più dalla presenza di pastori per lo sfruttamento dei “*saltus*”, cioè dei boschi e dei pascoli, che da veri insediamenti.

L’unico, una villa romana, è stato ritrovato nelle vicinanze di Varano Melegari (44).

In Lunigiana è stata rinvenuta una fattoria romana nei pressi della Pieve di Sorano a Filattiera, che secondo il Mannoni (45), era, però, gestita da Liguri che avevano appreso l’agricoltura dai Romani.

Altresì ricorda Manfredi Giuliani che non sono state ritrovate opere e strade militari romane importanti (46 ).

Le stesse vie che collegavano Parma a Luni e Lucca, e sulle quali ancora si discute ( *Cirone*, *Cisa*), erano semplici mulattiere di transito e non rivestivano particolare importanza militare, essendo ormai lontane dai confini dell’Impero.

La dominazione romana continuò sino al VI sec. D.C.

Dal III sec D.C. si ebbe nella penisola una forte crisi economica, con calo della popolazione dovuta alla ristrutturazione politico- amministrativa ed alla conseguente riduzione dell'Italia a provincia.

L'aumento della tassazione, le scorrerie degli eserciti legati al susseguirsi di vari, deboli, imperatori, portarono ad una concentrazione fondiaria nelle mani di pochi ricchi (47). Lo spopolamento colpì le zone più povere come la montagna e causò la scomparsa di *Veleia*.

La guerra *greco- gotica*, prolungatasi dal 535 al 553, provocò una notevole rarefazione della presenza umana nelle valli del Taro e del Ceno.

Aumentarono i boschi, sempre più utilizzati per la caccia, per il legnatico e per il pascolo, tant'è che la grandezza e l'importanza di un bosco venivano misurate dal numero di maiali che poteva sfamare.

Si ridussero contemporaneamente le superfici a coltivo, provocando carestia e fame.

I Goti, sconfitti dai Bizantini, rimasero, probabilmente, nell'alta Valtaro come mercenari dell'Impero a dimostrazione della sua debolezza.

Il loro sistema difensivo fatto di fortificazioni collegate " *a vista*", fu poi riutilizzato dai bizantini in funzione antilongobarda.

Secondo Brogiolo (48) nelle zone di confine l'aspetto difensivo prevaleva su quello giudiziario ed amministrativo; ovvero il *castrum*, ridotto difensivo, distinto dall'abitato, prendeva il sopravvento sulla *civitas o judicaria*, retta dai duchi che si trasformarono da comandanti di distaccamenti militari mobili in figure che esercitavano appunto potere sulle " *civitas*". Queste furono poi trasformate in " *curtes*", gestite da funzionari regi, i *gastaldi*, quindi dipendenti dal potere regio e pertanto ad esso legati, al contrario dei duchi, che spesso agivano nel loro esclusivo interesse. (49).

Nella zona di confine sono presenti toponimi (50) ormai fissati, che si rifanno alla loro presenza: Gotra, sia torrente che frazione di Albareto, nel IX sec, di proprietà dell'Abbazia di Brugnato; monte Gottero ( *Foce dei tre confini o Colla di Monte Gottero*), forse una " *silva* " pubblica, che segna il confine di tre regioni; Godano nell'Alta val di Vara. Persino un cognome, assai diffuso: **Gotelli**, presente nelle alte zone delle tre valli. La presenza bizantina o greca, oltrechè dai toponimi col suffisso " *ana*" ed " *ensi*", è segnalata da il " *Monte dei Greci*" sopra Varese Ligure, nonché, nello stesso paese, da il ponte del " *Grecino*".

Le valli parmensi secondo la " *Descriptio Orbis Romani*" di *Giorgio Ciprio* (51), vengono incluse nella *Provincia Urbicariae*, dove sono situate anche *Luni* e *Genua*.

Nella " *Descriptio*" sono citati una serie di " *castra*" bizantini, di spesso difficile identificazione, che appunto il Conti si propone di identificare.

" *Castra*" intesi, come detto, dopo l'invasione dei longobardi, più come centri di difesa e di confine, che circoscrizioni amministrative.

Secondo il Conti, la costituzione dell'esarcato, con capitale Ravenna, fu posteriore all'opera di *Ciprio*.

La linea difensiva che riguarda le zone in oggetto, riconosceva il *Kàstron Càmpsas* o *Castrum Campi*, situato dal Conti nella zona di Pieve di Campi di Albareto (52.)

Del loro sforzo difensivo sono rimaste tracce nei " *fundi limitanei*" come *baselica* e *basilica* (53).

Alcuni anni fa (54) è stata proposta l'identificazione del "Càmpsas", sulla sinistra del Taro, all'altezza della "clausura vallis" della Roccamurata borgotarese.

I resti della fortificazione identificata, potrebbero appartenere ad una di quelle "Turres" (Anonimo Ravennate), di cui faceva parte la "Turris" valtarese della Val Vona, che dovevano impedire ai Longobardi che avevano occupato l'alta Val Ceno ed il "Castrum Nebla", l'attuale Solignano, di salire nell'Alta Val Taro.

I Bizantini organizzarono militarmente e politicamente l'Alta Val Taro nel "Comitatus Toresianus" che comprendeva il territorio che fu poi delle longobarde "curtis Turris" (Borgotaro), della "curtis Varsi (Varsi)", "Calice (Bedonia)" e "Solonianum (Solignano)"(55).

Il Pavoni (56) ritiene plausibile che la difesa della zona borgotarese fosse affidata al "Castrum Suriani" o "Kastròn Soreòn", l'attuale Filattiera (MS), occupato poi da **Rotari** nel 641 D.C., in quanto l'alta Val Taro sarebbe stata staccata dalla zona di Castel Arquato ed ivi trasferito il "gastaldato".

Di fatto sembra escludere una presenza del *Castrum Campsas*, ovvero di una sua sottovalutazione militare.

Probabilmente i Bizantini (57), avevano organizzato anche una serie di "turres", forse di origine gota, sui due passi, Borgallo e Brattello, che portavano in Lunigiana, per permettere i contatti militari ed economici con questa.

Vi era anche un sistema fortificato anche sulla via del passo delle Cento Croci sino a Varese Ligure.

Invece ad est del passo di Monte Bardone, i cui crinali erano stati occupati dai Longobardi, i Bizantini avevano costituito una cintura difensiva sui controcrinali, Monte Castello, Muceto, Rocca Sigillina, Serravalle, Iera, Treschietto e nella sottostante pianura, Filetto e Castelvecchio di Sorano - Filattiera.

Importante fu il *Castrum Bismantum*, identificato dal Conti nella Bismantova di Castelnuovo Monti, occupato dai Longobardi, e che costituiva con il *Castron Kampsas*, la linea difensiva antilongobarda nell'appennino tosco emiliano.

Vi era, però, (58) una cesura difensiva tra il "Kàmpsas" ed il "Bismànto", nelle alte valli del Taro ed Enza, di cui avrebbero approfittato i Longobardi di **Agilulfo** per occupare, appunto le vie di crinale, quali la Cisa, vie necessarie per raggiungere il ducato di Lucca.

I Longobardi guidati da **Alboino**, scesero in Italia nel 568 o forse nella primavera del 569, occupando per primo il Friuli e l'attuale Cividale (*Forum Iulii*) (59).

Probabilmente occuparono le città dell'Emilia già dagli inizi del VI sec, compreso Reggio e Modena, nel cui territorio correva probabilmente il confine con l'*Esarcato*.

Modena fu riconquistata poi, dall'*Esarca Romano* (60) con l'aiuto di guerrieri Franchi e dei duchi ribelli di Reggio, Parma e Piacenza.

Parma fu occupata, persa e poi ripresa fra il VI e VII sec; era probabilmente longobarda nel 601- 602, anche se nel 602 il *patrizio Gallicino* catturò nelle vicinanze, la figlia del re **Agilulfo**, morta poi nel 604, con il marito **Godescalco** (61).

In Val Taro, come detto, furono fermati dalla "clausura vallis" di Roccamurata, e nella Val Ceno giunsero sino ai crinali della Val Taro ed al monte Maggiorasca.

La Val Taro sarebbe stata aggregata dai Longobardi al comitato parmense, e Bismantova al territorio dei “*finibus Castris Arquatense*” che divennero poi i “*Fines Castellana*” dei Franchi.

Questi (62) si estendevano sino a Castel Arquato; confinavano ad ovest con i “*Fines Medinenses*”, l'attuale Mezzano Scotti, a nord con i “*Fines Aucense*” nella zona di Cortemaggiore; ad est confinavano con il territorio parmense, cioè comprendevano gran parte del *Municipium Veleiate*.

La toponomastica aiuta a comprendere la presenza longobarda.

Soprattutto nella Val Ceno, a partire da Bardi e dalla vicina “*silva arimannorum*” da *Hari Mann*, cioè bosco degli arimanni o uomini liberi, di fatto coloro che potevano portare le armi (63), documentata da una pergamena dell'898, che testimonia la presenza di proprietà feudali collettive, come sarà poi nella *Valle dei Cavalieri* a Monchio delle Corti, nelle alte valli dell'Enza e del Cedra.

Altri toponimi di derivazione longobarda sono Gazzo, da *Gahagi*: prima “recinto” e poi nel significato di “riserva”; Cà di *Cafarello*, da *Fara*: “famiglia”; Breia o Brè da *Braida*: “pianura” e poi “campo coltivato”. Da *Scafa*, deriva il “rio Scaffa”; da *Brache*, “campo incolto” o “maggese” deriva “Bratto, Brattello, Bracco”.

“*Gamahal*, tradotta in latino dall'editto di **Rotari** in “*confabulatus*”, sta per “promessa”, cioè marito o socio.

Altri toponimi hanno nomi longobardi quali Casalporino (Casale di **Poro**), Porcigatone (Porcile di **Garatone**), Roncodesiderio (*ronco* o terreno da dissodare, di **Desiderio**), Caprendasca (Casa di **Prando**) ed altri.

Nutrita è anche la serie di cognomi di origine longobarda: **Barbieri, Fenaroli, Molinari, Maestri, Franchi, Alzapiedi, Bruni, Sozzi, Bernardi, Baduini, Berti, Ruggeri** ed altri (64). Nell'appennino sembrano esserci stati stanziamenti in luoghi elevati, come Compiano, Bardi, Castrignano castello e Sasso in Val Parma.

A Bardone, posto lungo il percorso della francigena, nel corso degli scavi della Pieve, sono state trovate tombe riferibili al VI sec D.C. (65).

Importanti sono anche le testimonianze scritte; in un'Italia dei “*secoli bui*” nell'VIII sec, in Val Ceno sono rimasti ben undici documenti (testimonianze, atti di processi, transazioni economiche), su sessantuno ritrovati in alta Italia.

Cinque, il primo del 735, sono stati scritti nella Pieve di San Pietro di Varsi; tre a Vianino di Varano Melegari, uno a Tolarolo di Bardi ed uno in una non identificata “*Isola del Ceno*”(66). Nella maggioranza di questi atti è indicata la presenza di “*vir honestus*” o di “*vir devotus*” (67)

Oltre a questi documenti, importante è il “*giudicato*” del re longobardo **Pertarito**, del 673 o 674, che conferma quello precedente di **Arioaldo**.

Definisce, su richiesta di **Immo**, gastaldo di Parma, il confine amministrativo fra il proprio gastaldato e quello di Piacenza (68).

Utilizzando le testimonianze di coloro che vivevano in quelle zone: anziani, pastori, boscaioli, cacciatori, tale confine, che attraversa la Valceno e che corrisponde tutt'oggi al confine diocesano tra le due città (69), viene identificato con il “*limes*” del “*Castrum Nebla*” di Solignano e quindi assegnato al territorio parmense.

Nel 612 fu fondata da **San Colombano**, monaco irlandese, l'Abbazia di Bobbio, in un bosco in Val Trebbia, dove era una chiesa abbandonata, intitolata a San Pietro, donatagli dal re longobardo **Agilulfo** e della regina **Teodolinda**.

Nella propria opera di evangelizzazione i monaci bobbiensi giunsero, nel 747, sino al Monte Maggiorasca, nel bedoniese, con una concessione regia, evitando però le zone di influenza del Vescovo di Piacenza, come Bedonia e Varsi, ambedue sedi plebane.

L'appartenenza era segnalata da croci di ferro inchiodate sugli alberi.

Nel 712 fondarono l'Abbazia di Brugnato in Val di Vara.

Nel 737, fu fondato anche il Monastero di Gravago, fra Bardi e Borgotaro, lungo la Via degli Abati (70), citato in una concessione regia del 744, con quello di Tolla.

Bedonia viene citata per la prima volta negli atti di un processo dell' 878, in cui una famiglia di rustici afferma di essere libera e quindi di non dipendere dalla Cattedrale di Piacenza, che gestiva una grande “*curtis*” .

Non riuscirono a dimostrare il loro stato e dovettero accettare la loro condizione servile. (71).

La conquista da parte di **Rotari** nel 641 (72), 644 secondo altri, della *Maritima Italarum*, dalla direttrice genovese, anziché dalla ben difesa Valtaro, permise l'apertura della via di *Monte Bardone* sino ai ducati longobardi di Benevento e Spoleto ed al sud Italia.

Forse i Longobardi, nell'opera di evangelizzazione compiuta da monaci provenienti dalle grandi scuole filosofiche del Medio Oriente, che risalivano dalla foce della Magra (73), edificarono una chiesa in Val Taro, alla confluenza del Tarodine nel Taro, ovvero allo sbocco vallivo delle vie del Brattello e Borgallo.

Questa potrebbe avere dato origine alla *Pieve di San Giorgio*, posta alla foce del Tarodine col Taro e citata per la prima volta nelle “*Adbreviationes*” dell'Abate bobbiense **Wala** nell'833.

**Wala** era un personaggio assai importante; cugino di **Carlo Magno** e Cancelliere imperiale.

Cita una “*Curtis Turris cum appenditiis suis*” identificata dal Rameri (74) con la *Pieve di San Giorgio*, intorno alla quale si aggregarono gli abitanti del luogo, costituendo il borgo di *Torresana* (*Plebs Sancti Georgi sita in Torrenina*; Atto fra Abate **Romano** del Monastero di San Colombano e l' Arciprete di San Giorgio del 13 giugno 1204) .

Rimane ancora in dubbio la esatta ubicazione della “*Turris*” valtarese, ovvero della originaria postazione difensiva bizantina.

Come ipotesi ultima, il Rameri (75) opta per la collocazione sui contrafforti alla sinistra del torrente Vona che si getta nel Taro, proprio di fronte al Tarodine, a controllo della via che proveniva da Bobbio e dalla Val Ceno.

In particolare si basa sulla esistenza di una cappella filiale della Pieve, chiamata “*San Colombano ad Turrem*”. Tale cappella è citata ancora agli inizi del XIII sec, dopodichè non se ne ha più notizia.

Quel “*ad Turrem*”, cioè vicino alla torre, fa ritenere che le due costruzioni fossero contigue. Poiché esiste sui contrafforti della Vona una località chiamata Cappella di Sopra, il Rameri pone in tale località sia la “*Turris*” che la Chiesa di San Colombano.

La “*curtis*”, era divisa in “*dominico*” e “*massaricio*”. Questo, gestito direttamente dal proprietario, era diviso in “*sortes*”, affidate a dipendenti o a servi ed amministrato da “*missi*”.

Il “*massaricio*” borgotolare era ripartito , in 47 “*sortes*”, concesse a circa 85 “*livellarii*” i quali dovevano per affitto, circa 665 moggia di grano (335 q.li), quindici anfore e un *congio* di vino, 50 libbre d'olio, 33 castrati, 49 polli, 12 soldi e 2 denari, nonché centotrentasei settimane di manodopera (76).

Nel IX sec, l'Impero carolingio con la morte di **Carlo Magno** (77) entrò in crisi. Iniziarono le scorrerie e le invasioni di nuovi popoli : *Ungari, Saraceni, Normanni, Slavi*.

Gli Ungari, compivano feroci scorrerie a cavallo; preceduti da una fama di terribili atrocità commesse, distrussero l'Abbazia di Nonantola, Reggio Emilia e Pavia.

Furono talvolta confusi con i “*Saracini*”, in realtà stanziati a Frassineto, in Costa Azzurra, da cui partivano per veloci scorrerie nelle zone costiere.

Si trovano sul Brattello, toponimi, segnalati dal Giuliani (78 ) che richiamano appunto i Saraceni, in realtà, forse, Ungari, stante anche il diffuso culto in zona, di San Geminiano, protettore dagli Ungari.

La mancanza di un forte potere centrale pose il problema della difesa delle popolazioni delle campagne, ancor più che delle città, spesso difese da mura, sia di epoca romana, che ricostruite dai Bizantini, utilizzando i materiali delle costruzioni romane dirute.

Iniziò, così, il fenomeno dell'incastellamento, con l'arroccamento in strutture difensive (79), in genere castelli, ad opera di rustici, cavalieri, vescovi ed in genere di famiglie con più disponibilità economica.

Questi offrivano rifugio e protezione alle popolazioni circostanti entro le mura dei propri manieri; in cambio si arrogavano il diritto di giustizia e controllo politico ed economico del territorio.

E' da notare che tale controllo, oltrechè sui confini del proprio territorio, operava anche sulle vie di comunicazione, sia in funzione militare che economica, con la riscossione dei pedaggi, quando non si trattava di vero e proprio brigantaggio.

Tale fenomeno investì buona parte dell'Europa, anche se inizialmente si può parlare più di villaggi fortificati che di strutture residenziali del potere signorile.

Inizialmente nella costruzione delle fortificazioni veniva usato il legno, sostituito poi dalla pietra.

Il numero dei “*Castrum cum curia*” aumentò nel tempo e portò quindi ad un aumento dei poteri di coloro, religiosi o laici, che avevano avuto la possibilità di edificare più castelli, che nel tempo divennero ereditari.

Era iniziato il periodo feudale.

A Bardi, verso l'898, per esigenze, forse, non solo di difesa dagli *Ungari*, il Vescovo di Piacenza **Everardo**, fondò sulla roccia di diaspro rosso, una fortezza, intorno alla quale si aggregarono le genti di un villaggio vicino, detto *Odolo*, scomparso poi nel tempo (80).

Nell'anno 1000 fu pagato al Vescovo di Piacenza l'affitto di un appezzamento di terreno, all'interno del castello..

Nel nuovo borgo medioevale si distinse come a Lavagna ( *Comites Lavaniae*, poi Fieschi), una nuova classe dominante: i “*Comites* “di Bardi (81).

Questi “*comites de Bardi*” erano una famiglia originaria di “*Castro Seprio*”, posto nella zona fra Varese e Lugano, che a metà del XI sec, a seguito delle mutate condizioni politiche, con il ridursi della loro influenza, si trasferirono a Piacenza; **Dionigi**, vescovo di Piacenza dal 1049 e 1077, è indicato come loro esponente.

Li ritroviamo per la prima volta citati come “*comites de Bardi*” in un atto del 30 novembre 1169 del vescovo **Tedaldo** di Piacenza.

Dal 1180 i “*comites de Castro Seprio*” vengono indicati come feudatari del Vescovo di Piacenza a Bardi.

Nella divisione fra i figli di **Guglielmo Pallavicino** del 1227, troviamo i marchesi come condomini dei “*comites de Bardi*”.

Nel 1253 **Ubertino Landi**, sotto la protezione dell'amico, marchese **Uberto Pallavicino** “*il grande*”, riceve in affitto perpetuo per 500 anni le singole quote dei loro diritti sulla “*rocha de rocha de Bardi*”(82).

In Val Taro emerse una famiglia di “*milites*”, i Platoni, che si era nel tempo appropriata materialmente dei beni dell'Abbazia bobbiense.

Questa continuava in teoria ad esserne proprietaria, tant'è che **Ottone III**, con il diploma rilasciato a Pavia il 1 ottobre 998, con cui confermava al Monastero di Bobbio le antiche concessioni, diffidò i Platoni a tenere tali terre solo a titolo precario od a “*livello*” (83).

Dopo la morte di **Plato Platoni**, i vari figli, secondo il falso lascito del 1022 (84), si divisero i beni ed i castelli, ad eccezione del “*Castrum Platonum*” in Val Vona, dando origine ad una serie di famiglie “*seu de Platis*”, che portarono con le ulteriori divisioni, dopo poco più di cento anni, alla formazione del libero Comune di “*Turrexana. In pleno parlamento*” (85).

Di fatto viene considerata possibile l'origine signorile del Comune valtarese, in quanto i primi rappresentanti che compaiono nei documenti (86) erano tutti della famiglia Platoni, ai quali ben presto si aggiunsero altri rappresentanti del popolo, sino alla formazione di un “*assemblea*” che comprendeva tutti gli abitanti .

Nel 951 Berengario II aveva costituito a scopo difensivo tre Marche di confine: l'*Arduinica*, la *Aleramica* e la *Obertenga*, che andava da Genova a Pisa ed alla Lombardia.

Tale Marca prese il nome da **Oberto**, Marchese di *Tuscia* e Conte del *Sacro Palazzo*, “*dignità non solo eminente nella corte imperiale, ma che davagli l'autorità per tutto il regno, essendo al Tribunale di lui sottoposti i Conti, Marchesi e Duchi*” (87).

Il desiderio di espansione del Comune di Piacenza; le sue lotte contro i Malaspina, i Parmigiani e gli altri signori delle valli del Taro e Ceno, in particolare i signori del castello di “*Hena*”, discendenti dei Platoni ed imparentati poi coi Malaspina, modificarono la situazione. Finì il tempo delle piccole Signorie legate ai castelli ed alle fortificazioni che controllavano le varie vie di comunicazione e si impose il libero Comune di Piacenza alla ricerca di sbocchi verso il mare per i propri commerci.

Conquistò anche la Valtaro e si garantì l'accesso in Lunigiana con la distruzione alla fine del XII sec dei castelli di “*Hena*” e Grondola (*Castrum Grundulae*) ed il libero l'utilizzo delle vie del Borgallo e Brattello, che univano Pontremoli al nuovo “*Burgus Vallis de Tarii*”, citato per la prima volta nel 1195, nel *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza.

## NOTE

- 1) **E. Branchi**: *Storia della Lunigiana feudale*; Forni-BO-1897
- 2) **AA:VV**: *Ligures celeberrimi; atti del Convegno-Bordighera-2002*
- 3) **AA:VV**: *I Liguri; atti della mostra di Genova- 2004*
- 4) **AA.VV.**: *I Celti; atti del convegno di Palazzo Grassi- Bompiani-1991*
- 5) **A. Ghiretti**: *Preistoria in Appennino; Grafiche Step- Parma- 2003,*
- 6) **T.Mannoni**: *Archeologia e valorizzazione del territorio: potenzialità e prime iniziative a Filattiera;* [www.Arch.it](http://www.Arch.it)
- 7) **N.Criniti** (a cura di): *Res Publica Veleiatum; MUP-Parma -2006*
- 8) **PM Conti**: *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio; Estr. da Memorie dell'Accademia " G. Cappellini"-Vol XL- 1970,*
- 9) **P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi**: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere-Bardi- 1999.*
- 10) **R. Pavoni**: *Dalla curtis bobbiese di Turris al Borgo della Valle di Tarò; Borgotaro e i Fieschi -1998*
- 11) **P. Rameri**: *Borgotaro- riassunto storico; Ristampa a cura Ass. Emanuelli- Borgotaro*
- 12) **U. Formentini**: *Intorno alla Pieve di San Giorgio; La Giovane Montagna-1939*
- 13) **E. Nasalli Rocca**: *La Pieve di Borgo Val di Tarò; Archivio Storico Province Parmensi ( ASPP)- 1937*
- 14) **GP. Rigosa**: *L'Alta val di Magra; Studi Lunigianesi-2006/7*
- 15) **M. Giuliani**: *Saggi di Storia Lunigianese; Studi Lunigianesi- 1981*
- 16) **V. Fumagalli**: *un territorio piacentino nel secolo IX: i fines castellana; Quellen und forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken; 48-1969*
- 17) **G.Petracco Siccardi**: *La Storia della Val di Tarò alla luce della Toponomastica; Ass. Emanuelli-Borgotaro- 1979*
- 18) **Augusto. C. Ambrosi**: *Pievi e territorio nella Lunigiana; Studi Lunigianesi- vol. X- 1980; in tale studio su alcune Pievi lunigianesi, riafferma la presenza in molte realtà della successione temporale: **Conciliabolo, Pago, Pieve.***
- 19) **PL Dall'Aglio** : *L'uso del suolo nel veleiate in Res Publica Veleiatum a cura di N: Criniti; MUP-Parma- 2006- Per la Tavola Bebiana si veda: **Vito A. Sirago** "La Tabula alimentaria dei Liguri Bebiani" in Rivista storica del Sannio- anno XI.*
- 20) **GL Mainino**: *Veleia e il diritto in Res Publica Veleiatum a cura di N. Criniti; MUP-PR-2006*
- 21) **G. Mariotti**: *Il pagus Mercurialis; La Giovane Montagna- Aprile 1937.*
- 22) **L.Gambari**: *L'etnogenesi dei Liguri Cisalpini tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro; Ligures Celeberrimi – Bordighera-2002*
- 23) **D.Vitali**: *I Celti in Italia; I Celti- Bompiani- 1991 - I Boi furono sconfitti una prima volta dai Romani (Polibio II, 31,9 ) nel 224 a.C. Nel 222 gli Insubri furono battuti a Clastidium.*
- 24) **L.Malnati**: *Liguri ed Etruschi in Emilia fra il VII e V sec. a. C; I Liguri-Ge 2004,*
- 25) **D. Vitali**: *I Celti in Italia; I Celti- Bompiani- 1991*
- 26) **L.Malnati**: *Liguri ed Etruschi in Emilia fra il VII e V sec a.C.; I Liguri-Ge 2004,*

- 27) **T. Mannoni:** *gli insediamenti nella vita dei Liguri nella montagna; Ligures celeberrimi-Bordighera-2002*  
*Volendo schematizzare, quelli che furono poi chiamati Apuani vivevano in val di Magra, i Tigulli nella riviera di levante, i Genuati a Genova, gli Ilvati all'Elba ed i Veleiati nel piacentino, zona in cui si parla anche di Celtoliguri. In realtà non esistevano confini rigidi, come nell'accezione moderna. Si ritiene infatti, che le varie tribù combattessero spesso assieme; in particolare che i Friniati agissero assieme agli Apuani ed anche agli Ilvati e Veleiati, contro i Romani. Di fatto con l'arrivo dei Celti, i Liguri furono costretti a ritirarsi in zone meno fertili e si avviarono ad un progressivo impoverimento, come ricordato da vari autori (Cicerone, Virgilio), nonché ad un indurimento del loro carattere, ormai temprato da nuove avversità. Divisi in piccole tribù o Pagu, distretto che comprendeva una vallata od un bacino idrografico, con all'interno un centro fortificato principale (castellum) e guidate da Legati o Princeps. Le principali tribù, fra cui i Veleiati, erano riunite in cinque aggregati etnici "Popoli". Quelle più arretrate culturalmente ed economicamente, quali Apuani e Friniati, erano riunite in "Confederazioni" simili ai "Popoli". Si riunivano in "conciliabola", luoghi di aggregazione e commercio di più tribù e pagi. Il territorio degli Apuani era diviso zone a sfruttamento agropastorale (ager) e insediamenti rurali (vici). Nelle zone costiere vi fu una naturale prevalenza dell'economia locale su quella di montagna, peraltro scarsamente abitata, dove vivevano generalmente nelle zone sino ai 900 metri, anche se sopra i 500, si trovano solo insediamenti stagionali. L'economia montana era quindi legata alla pastorizia ed alla transumanza; infatti non sono state trovate tracce di importanti insediamenti artigianali.*
- 28) **Ibidem**
- 29) **D.Vitali:** *I Celti in Italia; I Celti- Bompiani- 1991*  
*Se è vero che prima dell'invasione del VI sec dei Celti, peraltro limitata inizialmente alla zona del lago di Como, esistevano già contatti con i Liguri, è anche vero che la rappresentazione di un armamento celtico sembra costituire per quel periodo, un episodio abbastanza isolato dell'influenza della cultura celtica transalpina, in quanto non si era ancora evidenziata la cd "cultura di Golasecca". Ci domandiamo se in effetti la rilavorazione delle stele non potrebbe essere coeva delle tombe di Ameglia e Casa Selvatica.*
- 30) **Ibidem**
- 31) **G.Ridella:** *Spunti per la ricostruzione dell'armamento dei Liguri nel V- VII sec a.C.; I Liguri-Ge 2004*
- 32) **E.Paribeni** (a cura di): *Guerrieri dell'età del ferro in Lunigiana; ed Giacchè-2001*
- 33) **Ibidem**
- 34) **R. Scarani:** *Civiltà preromane nel territorio parmense pagg. 106-107; DSPP-1971*
- 35) **G. Ciampoltrini:** *Gli Apuani tra integrazione e deportazione; I Liguri-Ge -2004*  
*Come detto i Romani abbisognavano delle vie transappenniniche che passavano per i territori dei Liguri. Nel 193, questi, in 20.000 attaccarono Luni, il cui porto, già nel 195 fu usato da **Catone** per andare in Spagna; poi in 40.000 assediaron Pisa, anche se si può ritenere, che più di un assedio si trattasse di una vera guerra, portata contemporaneamente anche verso Piacenza, in quanto i Romani edificarono diversi "castra" in funzione antiligure (Livio XXXV,3,6). Nel 196 i Romani conquistarono Como, centro dell'originaria "cultura di Golasecca", dove si erano stanziati nel VI sec i primi Celti, giunti in Italia al seguito di **Belloveso**. Nel 195 ci fu altresì, la resa dei Veleiati. Nel 187 i consoli **C. Flaminio** e **M.E. Lepido** si spinsero contro Friniati ed Apuani, che minacciavano l'agro bolognese ( Livio XXXIX, 2,5), attraverso le valli del Reno e del Panaro. Bonomia (l'etrusca Felsina, centro della cd "cultura di Villanova", una delle più importanti città dei Boi, fu dedotta a colonia nel 189 a.C. Parma e Modena furono dedotte nel 183, in "agro proxime Boiorum atque Tuscorum"; diventarono poi municipia. I Boi, definitivamente sconfitti, lasciarono in gran parte la penisola e la loro cultura scomparve, assimilata da quella romana. Nel 181 e 180 furono vinti gli Apuani e nel 177 Luni fu dedotta a colonia. Gli Apuani, come detto, furono deportati nell'agro pubblico sannita, dove presero il nome dai consoli che li avevano vinti: "Ligures Baebiani" e "Corneliani". Si suole dire che dopo la sconfitta ed ulteriore deportazione del 155 a.C., terminasse l'epoca dei Liguri Apuani.*

- 36) **N.Criniti** (a cura di): *Res Publica Veleiatum*; MUP-Parma -2006
- 37) **L.Banti**: *Contributi agli studi della guerra annibalica; via Placentiam- Lucam- Atene e Roma* 1932
- 38) **P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi**: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere- Bardi 1999. Viene contestato quanto sostenuto da G.Bottazzi: Archeologia territoriale e viabilità: spunti di ricerca sulla relazione tra l'Emilia e il versante tirrenico dall'età del bronzo al pieno Medioevo in Arch. nei terr. apuo-versiliese e modenese-reggiano, dove ipotizza una diretta confinazione fra Lucca e Veleia e G.Petracco Sicardi: La Storia della Val di Taro alla luce della Toponomastica; Ass. Emanuelli- 1979*
- 39) **G. Mariotti**: *Il pagus Mercurialis; La Giovane Montagna- Aprile 1937,*
- 40) **M. Giuliani**: *La Pieve di Robiano in ASPP-1962*
- 41) **G. Mariotti**: *La Pieve di Santa Maria di Fornovo; La Giovane Montagna- Aprile 1937,*
- 42) **Ibidem**
- 43) **A. Ghiretti**: *Preistoria in Appennino; Grafiche Step- Parma- 2003,*
- 44) **Ibidem**
- 45) **T. Mannoni** : *Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna; Ligures celeberrimi- Bordighera- 2002.*
- 46) **M. Giuliani**: *La via del Borgallo, il "Pagus Vignolensis" e il "Castrum Grundulae"; ASPP- 1954*
- 47) **P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi**: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere.-Bardi -1999*
- 48) **G.P.Brogiolo**. *L'evoluzione in età longobarda in alcuni castelli dell'Italia settentrionale;www. reti medievali.it*
- 49) **C.Azzara**: *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda; Studi sull'Emilia occ. nel Medioevo; a cura di R. Greci-Bo- 2001*
- 50) **G. Petracco Sicardi**: *Tracce linguistiche in Valtaro e Valceno nell'alto Medioevo; Compiano arte e storia e R. Pavoni: Dalla curtis bobbiese di Turris al Borgo della Valle di Taro; Borgotaro e i Fieschi- 1998*
- 51) **P.M. Conti**: *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio; Estr. da Memorie dell'Accademia " G. Cappellini"-Vol XL- 1970. L'opera fu redatta forse ai tempi dell'imperatore Foca (602-610) o di Tiberio II (578-582 (52).*
- 52) **E. Rulli**: *Cronologia del castello di Compiano; ASPP-2000; lo pone nel luogo dove fu edificato il castello di Compiano.*
- 53) **P.M. Conti**: *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio; Estr. da Memorie dell'Accademia " G. Cappellini"-Vol XL- 1970. Tale ipotesi avvala quella formulata dal Giuliani nel citato saggio sul "Pagus Vignolensis", dove modifica una precedente interpretazione del toponimo "Baselica". Parlando della Baselica della valle del Verde ne prospetta l'appartenenza al fisco regio (**baselichè ghè**), ipotizzando la stessa origine per la Baselica valtarese, dipendente dalla stessa Pieve di Vignola. Nel territorio circostante a Vignola esistono poi una serie di toponimi che sembrano confermarlo; "macchia di baselica, capanne di baselica, capanne del re, cascine del monarca ". La stessa Baselica valtarese sorge in un territorio donato poi dal re longobardo **Agilulfo** all'Abbazia di Bobbio). Anche **R: Pavoni**: dalla curtis.....;op cit. lega la presenza del toponimo "Baselica" all'appartenenza al fisco regio.*
- 54) **A. Ghiretti**: *Nuovi dati sul limes bizantino- longobardo dell'appennino parmense; ASPP- 1988;*
- 55) **P. Rameri**: *Borgotaro- riassunto storico-1923; Ristampa a cura Ass. Emanuelli- Borgotaro-1977*
- 56) **R. Pavoni**: *Dalla curtis bobbiese di Turris al Borgo della Valle di Taro; Borgotato e i Fieschi 1998. Il "castrum" è stato indagato dall'ISCUM, sotto la direzione di T. Mannoni: (Archeologia e valorizzazione del territorio: potenzialità e prime iniziative a Filattiera; www.Arch.it. E' stato ritrovato sulla collina di Castelvecchio un insediamento difensivo con fossato, argine a secco con pietre sbozzate, con torri e palizzata in legno. L'ipotesi si tratti solo di un "castellaro" ligure viene*

- abbandonata, oltreché per la tipologia costruttiva, anche perché, invece di Castelvecchio, sarebbe rimasto il toponimo “castellaro”.
- 57) **S. Santini**: *Le vie di comunicazione tra la pianura padana e la Lunigiana....: un possibile sistema difensivo bizantino sul Borgallo- Brattello*; Studi Lunigianesi 2006-2007
- 58) **P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi**: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere- Bardi 1999*
- 59) **Paolo Diacono**: *Storia dei Longobardi*, a cura di E. Bartolini- Tea 2002
- 60) **C.Azzara**: *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*; Studi sull'Emilia occ. nel Medioevo; a cura di R. Greci-Bo- 2001
- 61) **Ibidem**
- 62) **V. Fumagalli**: *un territorio piacentino nel secolo IX: i fines castellana in Quellen und forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*; 48-1969
- 63) **P.L. Dall'Aglio, M. Catarsi**: *La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere- Bardi 1999*
- 64) **G.Petracco Sicardi**: *Tracce linguistiche longobarde in Valtaro e Valceno nell'alto Medioevo*; Compiano arte e storia.
- 65) **M.Catarsi** : *Longobardi in Appennino*; Arch. di Stato-Parma- 2002
- 66) **V. Fumagalli**: *La chiesa di San Pietro in Varsi in Valtaro e Valceno nell'Alto medioevo*;  
**V. Fumagalli, M.L. Forlini, G.L. Bottazzi, A. Ghiretti** (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia*; Centro Studi della Valle del Ceno-1990.
- 67) **A. Conti**: *Terra e confini tra le valli di Taro e Ceno nel primo Medioevo*; Il Corriere Romeo-2002
- 68) **V.Fumagalli, M.L. Forlini, G.L. Bottazzi, A. Ghiretti** (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia*; Centro Studi della Valle del Ceno-1990.
- 69) **A. Conti**: *Terra e confini tra le valli di Taro e Ceno nel primo Medioevo*; Il Corriere Romeo-2002
- 70) **G. Magistretti**: *La via degli Abati*; ASPP- 2007
- 71) **V. Fumagalli, M.L. Forlini, G.L. Bottazzi, A. Ghiretti** (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia*; Centro Studi della Valle del Ceno-1990
- 72) **Paolo Diacono**: *Storia dei Longobardi*, a cura di E. Bartolini- Tea 2002
- 73) **M.L. Simoncelli Bianchi**: *La conversione alla religione cristiana nella Lunigiana storica...;* Studi Lunigianesi- 2004/5.
- 74) **P. Rameri**: *Borgotaro- riassunto storico-1923*; Ristampa a cura Ass. Emanuelli- Borgotaro-1977
- 75) **Ibidem**
- 76) **L. Bracchi**: *Tesi su “Economia e Società durante l'alto e pieno medioevo nella valle del Taro: la Curtis di Turris”*; relatore **V. Fumagalli**-anno acc. 92-93
- 77) *Per una importante informazione sulla presenza carolingia a Parma e Piacenza si veda L. Provero: Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (sec. IX e X); atti convegno di Pisa-1999- www.reti medioevali.it*  
**Carlo Magno**, chiamato dal papa a difendere gli interessi della Chiesa romana, nel 774 aveva sconfitto, ma non sottomesso i Longobardi; la sua scomparsa provocò la suddivisione ed il relativo indebolimento dell'Impero.
- 78) **M. Giuliani**: *La via del Borgallo, il “Pagus Vignolensis” e il “Castrum Grundulae”*; ASPP- 1954 e *Alcune particolarità toponomastiche della “Valdantena”-ASPP-1961*
- 79) **R. Francovich**: *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale: www.Reti medievali.it*; Cita il **Toubert** secondo cui i castelli possono essere divisi in: 1) Nel sec. X e XI si installarono su aree precedentemente occupate ad opera di grandi signori. 2) Costituiscono il polo di concentrazione delle popolazioni. 3) Costituiscono il motivo essenziale della scomparsa dell'insediamento sparso. 4) L'insediamento sparso fino al sec X, aveva ripercorso sostanzialmente un assetto riferibile all'epoca romana. 5) Costituiscono elemento determinante delle ridefinizioni territoriali degli assetti governati dai signori 6) All'interno dei castelli si sviluppò un urbanistica “paesana” caratterizzata dall'edilizia in pietra.

- 80) **V. Fumagalli, M.L. Forlini, G.L. Bottazzi, A. Ghiretti** (a cura di): *Bardi e le valli di Ceno e di Tarò nella storia; Centro Studi della Valle del Ceno-1990*
- 81) **A. Conti**: *La famiglia dei Conti di Seprio e Bardi (sec X e XII); Palazzo Sanvitale 2005*
- 82) **Ibidem**
- 83) **P. Rameri**: *La Pieve di Torresana; La Giovane Montagna- 1937,*
- 84) **D. Calcagno**: *Famiglie signorili in Valtaro. Le mitiche origini dei Platoni; ASPP-2005. L'Autore presenta i motivi di identificazione del falso lascito di Plato Platoni, peraltro già riconosciuto dal Pavoni (dalla curtis..... op. cit ) e da Ghiretti (Preistoria in App.....op. cit.), ma non dal Rameri (La Pieve di Torresana; La Giovane Montagna- 1937) e dallo Schenoni Visconti ( Il comitato torosiano, l'alto Tarò e Ceno e gli Obertenghi in ASPP-1982).*
- 85) **P. Rameri**: *Borgotaro- riassunto storico1923; Ristampa a cura Ass. Emanuelli- Borgotaro 1977*
- 86) **L. Bracchi**: *Tesi su "Economia e Società durante l'alto e pieno medioevo nella valle del Tarò: la Curtis di Turris"; relatore V. Fumagalli-anno acc. 92-93*
- 87) **E. Branchi**: *Storia della Lunigiana feudale; Forni-BO-1897*  
*Da Oberto discesero famiglie come i Pelavicino, i Malaspina, gli Estensi, i Signori di Canossa e altri. Già nell' 884, Adalberto I, marchese e conte di Tuscia, figlio di Bonifacio II, nell'atto di fondazione dell'Abbazia di Aulla, aveva donato alla nuova Abbazia i beni e la Chiesa di Santa Maria Assunta in "Albaritulo", oggi Albareto in Val Tarò . Troviamo i Malaspina nel XII sec ad Albareto e Tarsogno; nel 1164, anche i loro possedimenti in Valtaro, a Borgotaro, a Compiano, furono confermati da Federico I*

## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosi A.C. : Lunigiana: la preistoria e la romanizzazione, vol.1; La Preistoria- Aulla- 1981
- AA. VV: Alle origini del potere, dalla Tabula Alimentaria a Ubertino Landi; Amm. Com: Bardi-1999
- AA. VV: Longobardi in Appennino; Mostra Arch. di Stato (a cura di M. Catarsi)-PR-2002
- AA. VV: Guerrieri dell'età del ferro; (a cura di E. Paribeni)- Giacchè-2002
- AA. VV: La montagna tosco-ligure-emiliana; Atti del convegno "Borgo val di Taro e i Fieschi" -2002
- AA. VV: I Celti; atti della mostra di Palazzo Grassi- Bompiani-Venezia- 1991
- AA. VV: Ligures celeberrimi: Atti del convegno di Bordighera-2002
- AA. VV: I Liguri; Atti della mostra di Genova- 2004
- Azzara C.: I territori di Parma e Piacenza in età longobarda; Studi sull'Emilia Occidentale- Bo- 2001-www.reti medievali.it
- Bacchi G (a cura di): L'Appennino emiliano- omaggio a Vito Fumagalli; atti del convegno 2007- Comune di Bardi- 2008
- Banti L.: Contributi agli studi della guerra annibalica; via Placentiam- Lucam- Atene e Roma 1932
- Biagini M: Scavi a Monte Castello (Massa Carrara); Not. Arch.Med. 1991-92-94
- Bracchi I.: Tesi: Economia e Società durante l'alto e pieno medioevo nella valle del Taro: la Curtis di Turris-  
relatore :V. Fumagalli- anno acc. 92-93
- Branchi E.: Storia della Lunigiana feudale -Forni BO 1897
- Brogiolo G:P.: L'evoluzione in età longobarda in alcuni castelli dell'Italia settentrionale;www. reti medioevali it
- Catarsi M. - Dall'Aglio M.: La seconda età del ferro nel territorio parmense; Atti del convegno "Ligures celeberrimi" Bordighera 2002
- Catarsi M.: Longobardi in Appennino (mostra); Archivio di Stato di Parma-2002
- Cerami D.: La percezione del confine nelle terre dell'Emilia Occidentale (sec VII-XI)- BO 2005
- Cerami D.: Monachesimo di crinale; Monaci e monasteri nell'Emilia occidentale; L'Appennino emiliano- Bardi - 2008
- Ciampoltrini G.: Gli Apuani tra integrazione e deportazione; I Liguri-Genova 2004
- Cipolla C.- Buzzi G.: Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio, in "Fonti per la storia d'Italia" Roma 1918
- Conti A.: Il Marchese Uberto Pallavicino detto il Grande nei documenti e nella *Cronica* di Salimbene de Adam; L'Appennino emiliano-Bardi-2008
- Conti A.: "et de silvas et de montes..."Terra e confini tra le valli di Taro e Ceno nel primo Medioevo; Corriere Romeo- 2002
- Conti P.M.: L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio; Estr. da Memorie dell'Accademia " G. Cappellini"-Vol XL- 1970
- Criniti N. (a cura di): Res Publica Veleiatum; MUP-Parma -2006
- Dall'Aglio P .L.; Catarsi M.: La Val Ceno tra età romana e primo medioevo in Alle origini del potere- Bardi- 1999.
- Dall'Aglio P.L.: L'alto e medio bacino del Parma dalla preistoria ai Longobardi; Arch. St: Prov. Parmensi (ASPP)-1976
- Falconi E., Peveri R.: Registrum Magnum del Comune di Piacenza; Giuffrè ed. 1984
- Formentini U.: " Turris il comitato Torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini ai Franchi; ASPP-1929
- Formentini U.: Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'appennino lunense-parmense; ASPP- 1930
- Francovich R.: L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale; www. reti medioevali .it
- Fumagalli V.: La pietra viva; Il Mulino 1989
- Fumagalli V. Forlini M.L., Bottazzi G.L., Ghiretti A. (a cura di): Bardi e le valli di Ceno e di Taro nella storia; Centro Studi della Valle del Ceno-1990

Fumagalli V., Petracco Siccardi G., Ponzini D.: Valtaro e Valceno nell'alto Medioevo; Compiano arte e storia-1979

Fumagalli V.: un territorio piacentino nel secolo IX: i Fines castellana in Quellen und forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken; 48-1969- pp 135

Gambari L.:la Liguria costiera tra il III e I sec ac.www. reti medievali.it

Gelichi S.: Le città in Emilia Romagna tra tardo antico ed alto medioevo:www. itinerari medievali.it

Ghiretti A.: Preistoria in Appennino; Step- Parma- 2003

Giuliani M.: La via del Borgallo, il "Pagus Vignolensis" e il "Castrum Grundulae"; ASPP- 1954

Giuliani M.: La Pieve di Robiano in Val di Vara e il suo territorio; ASPP-1962

Giuliani M.: Saggi di Storia Lunigianese (a cura di G. Benelli); Studi Lunigianesi- vol XI

Lazzari T.; La creazione di un territorio; il comitato di Modena e i suoi "confini; www.reti medievali.it

Maggiani A. : I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale; I Liguri-Genova 2004

Magistretti G. : La via degli Abati; ASPP 2007

Malnati L.: Liguri ed Etruschi in Emilia fra il VII e V sec. Ac; "Ligures celeberrimi" - Bordighera- 2002

Mannoni T.: Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna; "Ligures celeberrimi"- Bordighera-2002

Mannoni T.- Scarani R.: Lo scavo del castelliere di Zignago- Fi 1974

Mariotti G: Il Pagus Mercurialis; La Giovane Montagna- Aprile 1937

Mariotti G.: La strada francesca di Monte Bardone; La Giovane Montagna- Marzo 1940

Mariotti G.: La Pieve di Santa Maria di Fornovo; La Giovane Montagna- Aprile 1937

Nasalli Rocca E.: La Pieve di Borgo Val Di Taro; ASPP- 1937

Paini D.: Liguri Friniati e Romani nell'Appennino Tosco-Emiliano. Contributo alla lettura del testo liviano; L'Emilia in età romana- DSP per le Antiche Province Modenesi- 1987

Paolo Diacono: Storia dei Longobardi, a cura di E. Bartolini- Tea 2002

Petracco Siccardi G.: La Storia della Val di Taro alla luce della Toponomastica; Ass. Emanuelli- Borgotaro 1979

Polonio V.: Il Monastero di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia; Genova 1962

Ponzini D.: Prima evangelizzazione : in Alle origini del potere; Bardi-1999

Provero L.: Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (sec. IX e X)- www.reti medievali .it

Provero L.: Apparato funzionale e reti vassallatiche nel regno italico (secX- XII); www. reti medievali.it

Rameri P.: Medioevo borgotaresse; Roma 1968

Rameri P.: La Pieve di Torresana; La Giovane Montagna- 1937,

Rameri P.: Borgotaro - riassunto storico; 1923- ristampa a cura Ass. Emanuelli- Borgotaro-1977

Ricci R.: Le tavole di Fondazione dell'Abbazia di Aulla, specchio del medioevo in cronaca e storia di Val di Magra; Centro aullese di ricerche e di studi lunigianesi- Aulla- 2006

Schenoni Visconti G.: Le caminate di Compiano o caminate del Pelpi; Boll. Stor. Piac.- 1972

Settia A.A.: Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia"; www. reti medievali.it

Settia A.A.: Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X sec.; Magistra Barbaris- Scheiwiller-1984

Simoncelli Bianchi M.L.: La conversione alla religione cristiana nella Lunigiana storica... ;Studi Lunigianesi-2004-2005

Toubert P.: Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX, X; www.itinerari medievali.it

Vitali D.: I Celti in Italia; i Celti- Bompiani- 1991

Volpe G.: Questioni fondamentali sull'origine e lo svolgimento dei Comuni, in il Medioevo-Firenze 1923  
www.arch.it  
www.itinerari medievali.it  
www.reti medievali.it